

Omelia della notte di Natale 2012

• Molti studiosi si sono dedicati allo studio del Natale come fenomeno sociale e spesso sono rimasti stupiti di fronte alla sua resistenza, anche in tempi di scristianizzazione.

Penso che la sua “resistenza simbolica” sia dovuta ad un motivo molto semplice. Il Natale descrive una nascita, un evento che l'umanità conosce da sempre ma che tuttavia rivive ogni volta come fatto straordinario, come se fosse la prima volta. Fra i momenti belli e, qui a Codroipo frequenti, del mio ministero di parroco, c'è quello di ascoltare dai giovani genitori il racconto dell'esperienza del parto. Ogni volta c'è la testimonianza di una singolare trasformazione. Nel nascere del figlio raccontano che anche loro hanno fatto l'esperienza di venire alla luce in modo nuovo, come persone singole e come coppia. E nulla è stato più come prima.

• Se è vero questo, allora ha senso che ci poniamo una domanda: **qual è il “lieto evento” di questa notte che riesce ancora a portare in chiesa milioni di persone?**

Isaia guardando a Israele dice che *"il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce"* (Is 9,1). A un popolo deportato, umiliato e spento dalla rassegnazione il profeta indica all'orizzonte una sottile striscia di luce che annuncia il giorno nuovo. È la stessa espressione che usiamo quando nasce un bambino: *venire alla luce, dare la luce, mettere alla luce*. Questo ci ricorda che ogni nascita porta con sé la tensione fra due elementi: il buio e la luce. Ma anche che ogni cambiamento vero è generato da qualcosa che ci *mette alla luce* e ci introduce ad una nuova comprensione della vita.

Sul fondale della notte di Natale c'è quindi il grande scenario della vita nascente, letta non in modo poetico e sentimentale ma nel duello fra buio e luce, fra un rimanere *fasciati dall'oscurità* e un *venire alla luce*.

• **Il buio è il simbolo di tante preoccupazioni che accompagnano ancora oggi il concepimento.**

Quanta paura, in una coppia, quando il bambino non arriva. Spesso in grande segreto, come se si fosse in lotta con un nemico oscuro, inizia un lungo itinerario fatto di analisi cliniche, visite e lunghe attese. Una traversata estenuante, come quella di Israele nel deserto, che può giungere alla dolorosa notizia di non poter approdare alla terra del proprio desiderio. E scende la notte. Buio nelle stanze della casa e spesso buio anche nell'intimità dell'amore coniugale, privato del suo orizzonte di fecondità. Vogliamo essere vicini a queste coppie in questo Natale, richiamando molte pagine della Scrittura in cui si descrive la fantasia di Dio che riesce a stupire con il dono della vita anche i cuori più rassegnati.

• **Ma la notte può calare anche sul tempo della gestazione.**

Nuove tecnologie spingono la coppia ad indagare sulla salute del bambino - e questo è certamente un bene - ma nel contempo, spesso allungano una silenziosa ombra di morte. Era buio anche a Betlemme quando morirono tante piccole vite innocenti. E non è cambiato molto da allora. È sempre la paura a farci diventare pericolosi. Erode temeva rivali. Noi temiamo di doverci confrontare con il limite fisico e con la fatica di dovercene fare carico per tutta la vita.

Buio anche nell'ora del travaglio e del parto in cui due vite assumono in modo radicale la dimensione del rischio. Rischia chi nasce ma, nel contempo, rischia anche chi dà la vita. Chi assiste il parto spesso racconta, con l'orologio alla mano, ogni singolo istante, ogni fotogramma di un avvenimento che sembra accadere per la prima volta. Ma qui c'è un fatto nuovo, simile a quello che viviamo in questa notte: **nell'ora del pericolo accade un evento nell'evento**: la coppia si allea, qualche papà magari anche sviene, ma alla fine nasce una famiglia e quasi sempre la vita coniugale ne esce rinforzata. Vinta la battaglia per la vita, la coppia è sollevata ad un livello nuovo che non si può raggiungere in modo individuale.

Ne “il dottor Zivago” di Pasternak c'è la splendida descrizione di questo momento. Jurij assiste, attraverso una porta socchiusa, alla nascita di suo figlio e così descrive l'evento:

«Nella sala due donne, una levatrice e una bambinaia, volgerano le spalle alla porta... La levatrice legava il cordone ombelicale... Tonja giaceva in mezzo alla sala, sul lettino chirurgico con lo schienale mobile, sollevata in alto. A Jurij Andrèevic, che per l'emozione esagerava tutto, sembrava che ella fosse quasi all'altezza di quegli scrittoi che si adoperano stando in piedi. Sollevata verso il soffitto, più in alto di quanto non siano i comuni mortali, Tonja... emergeva in mezzo alla sala allo stesso modo che in un porto un'imbarcazione appena attraccata e scaricata, che avesse compiuto la traversata del mare della morte per raggiungere il continente della vita con nuove anime emigrate qui da chissà dove. Anche Tonja aveva appena effettuato lo sbarco di un'anima e ora giaceva all'ancora... E poiché nessuno conosceva la geografia del paese sotto la cui bandiera aveva ormeggiato, non si sapeva neppure in quale lingua rivolgersi a lei».¹

Il Natale è comprensibile solo se riusciamo a leggere la vita dalla fessura da cui la guarda Jurij Andrèevic, riuscendo a vederla sollevata *più in alto di quanto non siano i comuni mortali*, in cui si vede la donna approdare dentro la propria casa dopo essere stata lontano a vendemmiare un nuovo frutto dai rami del mistero.

● **Anche nella notte di Betlemme è avvenuta una misteriosa traversata.**

Le tenebre si sono allargate, per fare spazio alla luce e anche allora nulla è stato più come prima. E come accade ancora oggi con *sms* anche nel cuore della notte o telefonate prima dell'alba, la notizia di un lieto evento è rimbalzata subito e il piccolo mondo fatto di povera gente è stato condotto dentro la luce. I vangeli di Natale non parlano una lingua diversa da quella che usiamo per descrivere gli eventi delle nostre famiglie. Parlano di fatti che liberano quanti sono rimasti impigliati nel buio e che vivono in un bivacco, attendendo un cambiamento che tarda ad arrivare. L'evangelista ci dice che un'improvvisa aria di festa mette in movimento persone che mai avrebbero sospettato di far partire una nuova staffetta della fede, stringendo fra le mani il testimone di una nuova voglia di vivere.

● **Per questo siamo qui.** Perché in cuor nostro stiamo cercando le stesse cose. Alla domanda su quale sia il *lieto evento* che in questa notte mette in imbarazzo i sociologi, possiamo ora rispondere indicando il perché. In questa notte racconto antico della nascita di Dio si intreccia con le storie delle nostre famiglie. In questa notte i piccoli *lieti eventi* che ci hanno cambiato la vita trovano ospitalità nel grande *lieto evento* che ha cambiato il mondo.

● **Il Natale è quindi un miracolo sociale ancora vivo perché ci parla della vita!** Ma è anche l'occasione che Dio offre all'umanità perché riprenda bene le sue misure e ricomprenda ciò che vale veramente.

Il Dio che nasce ci disincaglia dal fondale dove si è arenata la nostra nave. Sì, perché di questi tempi di crisi, proprio la vita è diventata la vera grande incognita, l'enigma irrisolto e costantemente in bilico. Il Vangelo di Natale ci dice che la vita è un bene che deve rimanere il *primo-bene* da cui potrà ripartire non tanto un fragile e provvisorio benessere ma un più consistente e duraturo *ben-vivere*.

Ecco la consegna da portare a casa da questo Natale, segnato da grandi incertezze economiche e crisi di lavoro. Ma anche Natale di stragi di innocenti, violenze su se stessi, nelle famiglie e uccisioni di coniugi per una cattiva comprensione del significato della vita e dell'amore... **Per uscire dalla crisi non dobbiamo semplicemente riattivare un sistema economico, anche se questo è necessario e neppure pensare che la soluzione di tutto dipenderà da un nuovo assetto politico, anche se pure questo è necessario. Dobbiamo innanzitutto ricollocare la vita sul piano più alto** e se ci sono dubbi su dove corrano i suoi confini, dobbiamo ricondurla fino qui, ai piedi del presepe, dove storia e mistero si fondono e non si comprende più dove inizi l'uno e dove finisca l'altro.

Ce lo ricorda ancora Pasternak ne *Il dottor Zivago*:

Guardando a mia moglie «Mi è sembrato che... ogni donna può dire, come Maria di Nazaret, che il suo Dio è nel suo Bambino».²

● **Se in tempi di crisi proprio dobbiamo parlare di cifre**, allora partiamo dalla cifra del mistero che Dio, incarnandosi, ha posto in noi. Scopriremo che il resto della contabilità diventerà più umana, più giusta, più solidale e, io ne sono convinto, anche economicamente più vantaggiosa.

Mons. Ivan Bettuzzi

¹ B. Pasternak, *Il dottor Zivago*, Feltrinelli, Milano 1964, pp. 85-86.

² *Ibidem*, pp. 222-223.

Omelia del giorno di Natale 2012

● **È ancora una volta Isaia a fornirci le parole per descrivere questo giorno di festa.** Lui è ancora concentrato sulla notte dell'umanità, tempo pericoloso in cui tutto è possibile e in cui tutto viene percepito come una minaccia. La grande signora della notte, infatti, da sempre è la paura.

La notte di Isaia è descritta nell'ultimo suo passaggio. Nell'istante in cui «*le sentinelle alzano la voce, gridano di gioia, vedono con i loro occhi il ritorno del Signore in Sion*». Le rovine di Gerusalemme, illuminate dalla fredda luce dell'alba, non sono più motivo di disperazione, tant'è che il profeta invita pure esse a prorompere in canti di gioia. «*Il Signore ha consolato il suo popolo*».

Carissimi, oggi è un giorno di consolazione, in tutto il mondo si celebra la nascita dell'Emanuele, il Dio-con-noi. È lui la forza che può risollevare la città dalle sue rovine. È lui il volto che fa gridare di gioia le sentinelle del mattino. È lui la consolazione che guarisce le ferite dell'anima. È sempre lui il principe della pace, che riscatta il mondo dalla violenza.

● **Nel misero adorabile del Natale celebriamo oggi l'incarnazione di Dio.** L'Eterno sposa la nostra umanità, si fa bambino e accetta di intraprendere con noi il cammino che ci rende uomini. Il Natale porta dentro di sé l'incredibile messaggio che la nostra umanità, che riteniamo spesso fragile e ingombrante, è il posto più bello dell'universo, tant'è che Dio lo ha scelto, fra mille altri, per mostrare il suo volto.

Ripeto che è una notizia incredibile. Soprattutto se messa a confronto con quanto poco valga la vita umana oggi, messa costantemente in discussione dalla cronaca di questi ultimi mesi:

l'assassinio dei coniugi lignanesi; la triste vicenda di Villaorba, culminata in un delitto purtroppo da lungo tempo annunciato; la fine silenziosa dei due giovani di Fiumicello, trovati morti per overdose in una notte gelida, in riva al fiume. Ma, anche qui fra noi, la notizia di vicende dolorose e violente di diverse famiglie, che recentemente hanno sfiorato la tragedia e, purtroppo in primavera, una l'ha anche raggiunta. La matrice comune di questi eventi è la *malattia del vivere* e frequentemente il disagio mentale. I recenti fatti di cronaca nazionale ed internazionale ci confermano che spesso il disagio psichico produce fantasie violente e istinti assassini: il disoccupato di Gela, un paio di giorni fa, improvvisato ceccino e, pochi giorni prima, la strage di bambini a Newtown, negli Stati Uniti, tristemente nota come "strage degli innocenti". Ci chiediamo come mai la nostra società occidentale stia sviluppando queste fragilità che producono appunto fantasie non di vita ma di morte, di cui sono protagonisti i soggetti più fragili della società.

Credo sia una domanda importante, la cui risposta vale tutta la riflessione di questo Natale.

● **Il Natale ci dice che laddove c'è umanità, lì c'è Dio sempre,** quindi anche fiducia e futuro. E sta qui il cuore della nostra riflessione. Se notizie sempre più frequenti ci rimandano l'immagine di un mondo che fabbrica situazioni di morte c'è da chiedersi se stia avvenendo una specie di *arretramento del quoziente umano* nella nostra cultura. C'è il sospetto che un generatore silenzioso e invisibile stia diffondendo fermenti che corrodono l'anima e c'è pure il sospetto che queste vicende clamorose siano in realtà solo l'evidenza di un male ben più vasto e diffuso.

● **Martin Luther King diceva che «La cosa peggiore non è la cattiveria dei malvagi ma il silenzio dei giusti».** Da tempo noi viviamo in una cultura che su tante questioni ha scelto la strada comoda del silenzio. Un mutismo pagato con denaro sonante da un benessere che ci ha riempito la pancia e ci ha addormentato la coscienza. Poco abbiamo investito del nostro tempo e delle nostre energie per la manutenzione della società, poco ci siamo impegnati per incidere sulla cultura, sui comportamenti, sulla vitalità dei valori di riferimento, poco abbiamo fatto per coltivare in modo serio la nostra fede.

Ora è arrivata la crisi e ci scopriamo vulnerabili, poco protetti e poco garantiti per la mancanza di un sentimento comune di rispetto e di tutela della vita. E i più fragili trovano varchi e smagliature e generano violenza. Noi non ci accorgiamo e non vogliamo ammetterlo che dietro questi fatti c'è una responsabilità collettiva che possiamo definire con le parole di Martin L. King *pericoloso silenzio dei giusti*.

● **Ma noi stiamo celebrando il Natale.**

Il vangelo ci dice che anche 2000 anni fa c'era un silenzio assordante ma che lì dentro c'è nato un Dio, che come casa aveva uno spazio desolato, al limite dell'umanità.

Il filosofo Rilke afferma che «L'uomo è come un tempio di cui non si vede mai la cupola» e un altro filosofo, Kierkegaard aggiunge che «l'uomo è un'infinita possibilità». Gesù viene a dare consistenza a queste due intuizioni. Per sanare le crepe che rendono fragile la società dobbiamo recuperare la consapevolezza di chi siamo: siamo grandi, siamo cattedrali di cui non si riesce a scorgere la cupola e quindi capaci di gesti altissimi. Siamo capaci di amare, di rendere felici altri uomini, siamo in grado di esprimere gesti di solidarietà, siamo capaci di incontrare e dialogare con Dio.

Cristo nasce per questo. Non vuole che ci progettiamo dentro culture dal soffitto basso e viene a testimoniare che l'uomo è un'infinita possibilità e che deve rispondere alla sua identità senza rifugiarsi in pericolose nicchie di silenzio opportunistico e colpevole.

Io sono convinto che molte sofferenze nascano non tanto da cuori malvagi quanto da una assuefazione alla mediocrità e dalla bassa opinione che molti hanno di se stessi e degli altri.

Ebbene il Natale è la reazione di Dio alla nostra crisi di identità: ci fa sentire che qualcosa di nuovo nasce e ci obbliga a rimettere tutto in gioco sulla scia di questa intuizione.

● **Il Signore sa che quando nasce un bambino in una casa tutto cambia.**

Sta qui la scommessa. Questo Bambino che ci viene consegnato possiamo rigettarlo. Storicamente è accaduto così, tant'è che la liturgia orientale vede prefigurato nella mangiatoia un sepolcro e nelle fasce, nelle quali viene avvolto il piccolo Gesù, il suo sudario funebre. Oppure possiamo con lui accogliere l'utopia del vangelo e credere e lavorare perché ogni uomo riscopra la sua grandezza e, in forza della dignità ritrovata, cominci a lavorare e a spendersi per un mondo migliore.

Con la nascita di Gesù la storia è stata divisa in due: prima della sua venuta e dopo la sua venuta.

Prima del suo Natale e dopo il suo Natale. Credo che da oggi in poi anche i giusti debbano schierarsi, cominciare a chiedersi con serietà se collocare la loro vita prima o dopo il Natale di Cristo. Perché dopo il Natale non c'è solo il tempo della fede ma anche quello della responsabilità.

Il mio augurio è che la nostra comunità ricominci a contare i suoi giorni a partire dal Natale di Gesù. Allora potremo guardarci negli occhi e riconoscervi lo sguardo di Dio che ha passione per l'uomo e per la vita. Allora potremo rimboccarci le maniche per sabotare i generatori di morte e sostituirli con nuovi impianti ad alta tecnologia culturale. Strumenti capaci di produrre fermenti di umanità nuova. E sapremo di avercela fatta solo quando i più fragili fra noi, metteranno in evidenza con i loro gesti che nelle vene del corpo sociale scorre finalmente una cultura di vita.

Mons. Ivan Bettuzzi